CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 NOVEMBRE 2020

SOLE 24 ORE
COVID, TRE FASCE DI RISCHIO CON REGIONI E ZONE ROSSE
LO SBLOCCA- DEBITI DELLA PA HA FATTO FLOP
COVID -19, UNA PMI SU 19 E' A FORTE RISCHIO INSOLVENZA
IL COVID RALLENTA GLI INVESTIMENTI MA NON I PIANI DELL'INDUSTRIA
RIMBORSI, DISATTESA ANCHE LA SENTENZA DELLA CORTE UE

REPUBBLICA
PIU' AIUTI ALLE ZONE ROSSE
ALL'INPS FERME 270 MILA DOMANDE IN ATTESA DELLA CIG

LIBERO
BASTA PESSIMISMO, LA NOSTRA INDUSTRIA E' LA QUARTA D'EUROPA

CATANIA TODAY
DAVIDE DI MARTINO NUOVO PRESIDENTE DEL COMITATO PICCOLA INDUSTRIA

LIVESICILIA
COMITATO PICCOLA INDUSTRIA, ELETTO DAVIDE DI MARTINO

LA SICILIA
CONFINDUSTRIA, DAVIDE DI MARTINO PRESIDENTE DELLA PICCOLA INDUSTRIA
LA SICILIA IN FASCIA ARANCIONE
BONUS SICILIA, LA MACCHINA RIPARTE
XENIA PROGETTI: VISIONE AUMENTATA E ANALISI COMPORTAMENTALE DURANTE LE VISITE A SITI CULTURALI O AREE PROTETTE

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/4

Covid, tre fasce di rischio con Regioni e zone rosse Verso il coprifuoco alle 21

EMERGENZA SANITÀ

In arrivo il Dpcm: sul voto in Parlamento disgelo tra Conte e le opposizioni

Coprifuoco la sera in tutta Italia e tre Regioni - Lombardia, Piemonte e Calabria - che rischiano di dover adottare le misure più restrittive, fino al lockdown generale. Prende forma il nuovo Dpcm che il governo si appresta a varare; diversi i punti ancora in sospeso, a cominciare dall'orario del coprifuoco (l'ultima ipotesi era alle 21). Ci sarà una cornice nazionale, con interventi validi in tutta Italia, e misure per i singoli territori, con il Paese diviso in 3 fasce che corrispondono ad altrettanti scenari di rischio. Intanto il premier Conte apre alle opposizioni. Disgelo alla Camera sul voto: approvate alcune proposte del centrodestra.

Servizi alle pagine 4, 5 e 7

L'EMERGENZA SANITÀ

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Coprifuoco alle 21 Stretta aggiuntiva per zone rosse e Regioni a rischio

Dpcm. Nello scenario 4 è lockdown con bar, ristoranti e negozi chiusi. Si salvano attività produttive e cantieri Il Cts individuerà le tre fasce, poi ordinanza di Speranza

Barbara Fiammeri
ROMA

Tre scenari di rischio con misure «via via più restrittive». Il primo in vigore su tutto il territorio nazionale prevede il coprifuoco serale (21 o 22 nella maggioranza si litiga ancora), chiusura dei centri commerciali nei weekend, dei ristoranti la domenica, riduzione del 50% della capienza dei mezzi di trasporto locale e scuola a distanza al 100% per le superiori oltre allo stop per musei e mostre. Sugli spostamenti da regione a regione invece è probabile che non si intervenga a livello nazionale anche perché sarebbe necessaria una norma di rango superiore (ossia un decreto legge). La nuova stretta sarà messa nero su bianco nel Dpcm che, ha assicurato ieri in Parlamento il premier Giuseppe Conte, sarà in vigore «entro» domani. Nel provvedimento saranno stabilite anche le ulteriori restrizioni per le aree dove l'indice di contagio, l'ormai famoso Rt, è più alto e è ormai a rischio la tenuta del sistema sanitario. «Avremo una fascia riservata alle Regioni a rischio alto, di scenario 4, con le misure più restrittive, poi avremo seconda una fascia, con Regioni a rischio alto ma compatibili con lo scenario tre, con misure lievemente meno restrittive; infine ci sarà una terza fascia con tutto il territorio nazionale per le restanti regioni», ha spiegato Conte.

Sarà il ministro della Salute, Roberto Speranza, a individuarle con una ordinanza sulla base dell'ultimo report che gli esperti del Comitato tecnico scientifico gli consegneranno oggi pomeriggio. Per le Regioni nella fascia più a rischio sarà lockdown anche se non proprio come quello della scorsa primavera. Stando ai dati a disposizione le principali indiziate sono: Lombardia, Piemonte e Calabria. Ma nulla è stato ancora deciso e la lista potrebbe anche essere più lunga. La Val d'Aosta ha già il 50% delle terapie intensive occupate e la provincia di Bolzano visto il dilagare dei contagi ha anticipato il Governo imponendo il lockdown dalle 20 di sera. Per chi rientra nello scenario 4 «ad alto rischio» si prospetta una situazione simile (anche se non uguale) a quella della scorsa primavera. Si salveranno le attività produttive, i cantieri ma dovranno tirar giù le saracinesche i negozi oltre naturalmente a bar e ristoranti. Anzi, questi ultimi verranno chiusi anche nel caso si rientri nello scenario intermedio mentre i parrucchieri potrebbero, almeno fino a questa fase, essere esentati dalla chiusura (non è stato ancora deciso).

La situazione è in evoluzione. Anche perché al momento con le Regioni è ancora stallo. «È stata una riunione molto interlocutoria», ha detto il presidente del Veneto, Luca Zaia a proposito dell'incontro con il Governo svoltosi ieri mattina. Zaia nega che sia in corso un braccio di ferro. Le Regioni restano in attesa di ricevere il testo del Dpcm per fare le loro valutazioni. Viene contestata anche la scelta di misure differenziate (soprattutto da Lombardia e Campania) e si chiedono precise assicurazioni sul "ristoro" per quelle categorie che subiranno il peso della chiusura. Oggi ci sarà un secondo round. Zaia conferma che saranno limitati gli spostamenti ma nega che si sia parlato di coprifuoco. In realtà è stato lo stesso premier Conte a confermare che nel decreto ci saranno «limiti alla circolazione nella fascia serale più tarda», che si applicherà in tutta Italia. Un coprifuoco che sarà certamente anticipato rispetto a quelli attualmente in vigore in alcune regioni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

come Lombardia (23) o Lazio (24). Nella maggioranza non è stato ancora raggiunta l'intesa e si oscilla tra le 21 e le 22 mentre viene esclusa l'ipotesi delle 18 circolata domenica. Così come è stata cassata l'idea di un lockdown per la fascia più anziana rilanciata invece in Parlamento dal segretario della Lega Matteo Salvini che ha proposto fasce orarie riservate agli over '70 per l'uso di mezzi pubblici e per la spesa: «Aiutiamoli a vivere in sicurezza senza chiudere in casa 60 milioni di italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conte vuole chiudere oggi le nuove regole Bocciata l'idea di un lockdown per la fascia più anziana,

LE NOVITÀ

1
LE CHIUSURE

Coprifuoco, tensione sul limite alle 21

I dubbi di Italia Viva
Nella riunione mattutina del governo con i capi delegazione della maggioranza viene confermato l'orientamento ad un coprifuoco nazionale alle 21. Idea però che non convince Italia Viva. Il partito di Matteo Renzi sarebbe per arrivare almeno alle 22 e promette battaglia anche sulla chiusura domenicale dei ristoranti, un'ipotesi che l'esecutivo starebbe valutando per il nuovo Dpcm. il ministro Teresa Bellanova avrebbe definito la chiusura «un danno gratuito ai ristoratori e alla filiera agroalimentare»

2
SCUOLA

Alle superiori lezioni on line verso il 100%

Il braccio di ferro
Sulla scuola è in corso da giorni un braccio di ferro con le regioni, ma anche all'interno dello stesso governo. L'orientamento che sembra prevalere, come confermato anche ieri dal premier, Giuseppe Conte, è di portare la didattica a distanza fino al 100% alle scuole superiori. In caso di situazioni particolarmente critiche, le lezioni on line potrebbero interessare anche il primo ciclo. Ma qui il Parlamento sta facendo un forte pressing sul governo a mantenere in presenza la scuola per i più piccoli fino alle medie

3
SPOSTAMENTI

Per il trasporto al 50% il tasso di riempimento

Limite per i mezzi pubblici
Tra le misure che entreranno nel Dpcm ci sono limiti a spostamenti verso Regioni più a rischio. Non solo: il governo prevede di adottare a livello nazionale «limiti alla circolazione delle persone nella fascia serale più tarda». Nel provvedimento si prevede «anche integralmente» la didattica a distanza per le scuole di secondo grado. Il governo prevede inoltre a livello nazionale «la riduzione al 50% del limite di capienza dei mezzi pubblici locali»

4
ZONE E REGIONI ROSSE

Scenario 4, chiusura per negozi e ristoranti

Lockdown commerciale
La stretta più forte e che ha destato maggiore sorpresa ieri sera, nel corso del confronto fra governo e regioni, è quella che riguarda bar, negozi e ristoranti localizzati nelle regioni o zone a «scenario 4». Per questi esercizi ci sarebbe la chiusura totale, contrariamente alle ipotesi delle ore precedenti. Si tratterebbe di fatto di un vero lockdown commerciale. In queste zone sarebbero invece salvate le attività produttive e i cantieri edili

5
CENTRI COMMERCIALI

Chiusura ovunque nei festivi e prefestivi

Stop alle sale scommesse
Chiusura obbligata in tutto il territorio nazionale dei centri commerciali nei giorni festivi e prefestivi. Le sole deroghe riguarderanno farmacie, parafarmacie, negozi di genere alimentari, tabacchi ed edicole situate all'interno delle strutture dedicate allo shopping. In coerenza con la chiusura delle sale da gioco e delle sale Bingo, disposta dall'ultimo decreto del presidente del Consiglio, nel nuovo Dpcm verrebbe prevista la chiusura di tutti i corner per scommesse e videogiochi

6
LE ZONE ROSSE

L'Italia spacchettata in tre zone di rischio

Lockdown mirati
Nella prima fascia ci saranno le Regioni a rischio più elevato, quelle con un Rt sopra l'1,5 e una trasmissibilità non controllata del Covid. È questa la fascia in cui sono previste le misure più restrittive: dai lockdown locali a livello provinciale per almeno 3 settimane alla limitazione della mobilità individuale fino alla chiusura dell'intera Regione ad eccezione delle attività essenziali. In seconda fascia ci saranno tutti i territori con Rt tra 1,25 e 1,5 e in terza fascia quei comuni con Rt sotto 1,25

L'EMERGENZA SANITÀ
Coprifuoco alle 21 Stretta aggiuntiva per zone rosse e Regioni a rischio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Roberto Speranza. Nel prossimo Dpcm saranno indicate tre aree con tre scenari di rischio con misure via via più restrittive. L'inserimento di una Regione in una di queste aree avverrà con un'ordinanza del ministro della Salute

2,6 milioni

STUDENTI DELLE SUPERIORI

Sono 2,6 milioni gli studenti delle secondarie di secondo grado che passeranno al pc da casa

Coprifuoco. Per il territorio nazionale si prevede il coprifuoco serale (21 o 22 nella maggioranza si litiga ancora)

L'EMERGENZA SANITÀ

Coprifuoco alle 21 Stretta aggiuntiva per zone rosse e Regioni a rischio

Peso:1-6%,5-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Lo sblocca debiti della Pa ha fatto flop

OCCASIONE PERSA
Il governo voleva cancellare il 70% delle fatture arretrate ma non è andato oltre il 10% Su 12 miliardi stanziati gli enti debitori hanno chiesto poco più di 2 miliardi

Edizione chiusa in redazione alle 22

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali si era tradotto in un risultato molto deludente rispetto alle ambizioni che facevano da sfondo al decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, infatti, le amministrazioni, a consuntivo, ne avevano chiesti meno di due. Il rilancio, tentato con il decreto Agosto, ha prodotto risultati ancora più deludenti, con poche decine di amministrazioni che, in tutto, hanno chiesto 110 milioni di euro. L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece, a conti fatti, si è limitato a sforbiciare solo il 10% dell'arretrato complessivo. L'occasione era unica. Il meccanismo elaborato dalla Ragioneria generale sfruttava infatti l'eccezionalità di una crisi che ha fatto saltare tutti i consolidati schemi sui conti.

Gianni Trovati — *a pag. 3*

LE AZIENDE

Sbloccadebiti Pa: secondo flop, 110 milioni

Traguardo lontano. Nella prima scadenza furono pagati meno di 2 miliardi su 12: in tutto è stato cancellato il 10% dei debiti contro l'obiettivo del 70%

Le ragioni. Nessun obbligo per le amministrazioni e i funzionari. Rischiavano valutazioni negative se non pagavano entro 30 giorni dal prestito Cdp

Gianni Trovati
ROMA

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali era sfociato in una grossa delusione rispetto alle ambizioni del decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, le amministrazioni ne avevano chiesti meno di due. Di qui il rilancio tentato con il decreto Agosto: ma il bis si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece si limita a sforbiciarne circa il 10%.

E l'occasione era unica. Perché lo stato d'eccezione prodotto da una crisi che ha fatto saltare tutte le briglie ordinarie dei conti pubblici aveva permesso al decreto di maggio di crescere fino a dimensioni inedite, totalizzando la cifra record di 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Il governo aveva deciso di utilizzare un contesto del genere anche per risolvere una serie di vecchie partite: tra cui appunto quella dei debiti accumulati dalle Pubbliche amministrazioni nei confronti dei loro fornitori, su cui l'Italia sta combattendo una partita negoziale in Europa per evitare le sanzioni dopo la condanna decretata dalla Corte Ue.

Ne era scaturito un fondo potenzialmente enorme, 8 miliardi per Regioni ed enti locali e 4 per le Asl, sotto forma di anticipazioni di liquidità da Cassa depositi e prestiti, e un calendario molto rilassato che permette di restituire i prestiti in 30 anni. Il tutto condito da un tasso decisamente leggero per un orizzonte così lungo, l'1,226%, reso possibile da uno scenario dominato dagli interessi appiattiti dagli interventi non convenzionali della Bce.

Un'autostrada. Rimasta però praticamente deserta. Per diverse ragioni.

Anche in questo caso l'eterna complessità dell'amministrazione italiana aiuta a trovare qualche

Peso:1-7%,3-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

spiegazione. In questi anni il ritmo medio dei pagamenti pubblici è decisamente migliorato. Ma indietro è rimasto il gruppone degli enti più problematici, spesso ricchi di storie di debiti risalenti nel tempo e complicati da ricostruire in tutti i passaggi che si snodano all'interno di un quadro amministrativo non proprio ordinato. Quando è così, tutto spinge a non pagare: perché se carte e bolli non sono a posto il pagamento espone i funzionari al rischio di danno erariale, che invece rimane silente prima che si azioni la cassa.

Nella pratica, allora, gli incentivi a non pagare spesso si rivelano spesso più forti di quelli a pagare. Lo sblocca-debiti, in linea con l'emergenza-liquidità determinata in molte aziende dalla crisi, ha chiesto agli enti di liquidare le fatture arretrate entro 30 giorni dall'arrivo degli anticipi di Cdp. Anche questo calendario stretto può aver raffreddato molti enti, impegnati a gestire in Smart Working il caos ordinario e la pioggia normativa dei decreti anti-crisi, che hanno quindi preferito non aderire. Del resto non c'era nessun obbligo.

Nemmeno questo però basta a spiegare la latitanza quasi generalizzata, soprattutto da parte delle amministrazioni del Centro-Sud (con l'eccezione del Comune di Napoli che ha chiesto quasi mezzo miliardo) e delle Aziende sanitarie, cioè i settori della Pa locale in cui i pagamenti in tempo continuano a essere un problema. D'altro canto i tempi contingentati nascevano dall'obiettivo di mettere in fretta ossigeno finanziario nelle imprese più colpite dalla gelata da Covid: come l'edilizia, nel caso di Comuni e Province, o il settore sanitario, a cui contemporaneamente la pandemia ha chiesto di moltiplicare gli sforzi nelle forniture. Ma alla chiamata di Cdp le Asl non hanno risposto.

Ancora una volta, il problema è quello dell'efficacia di incentivi e disincentivi. La minaccia nei confronti di chi avesse sforato i 30 giorni dopo aver chiesto il prestito alla Cassa era in realtà piuttosto morbida, perché il ritardo avrebbe dovuto pesare «ai fini della valutazione delle performance dei dirigenti». Non proprio un'arma appuntita. Una sanzione reale, che riduce le capacità di spesa corrente perché impone agli enti cattivi pagatori di accantonare una quota di risorse misurata in base allo stock del debito arretrato e ai ritardi delle fatture, è finita in Gazzetta Ufficiale con la legge di bilancio del governo Conte-1. Scritta a fine 2018 per partire davvero nel 2020, la norma è stata congelata per un altro anno dalla prima manovra del Conte-2. E non è complicato immaginare che tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al Mef si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie. Gli enti, in particolare i Comuni, preferirebbero non battere la strada delle sanzioni e puntare su un'opera di accompagnamento che individui i casi più critici e preveda azioni mirate per risolverli. La discussione partirà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persa un'occasione unica per l'allentamento dei vincoli Ue. Possibile ritorno in legge di bilancio

Roberto Gualtieri. Il tema delle sanzioni verso gli enti cattivi pagatori tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al ministero dell'Economia si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie

70%

L'OBIETTIVO MANCATO

Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali

La fotografia

I NUMERI

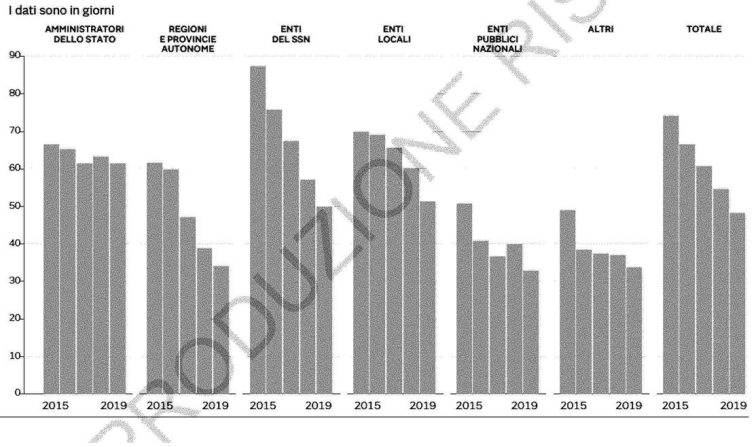
12 miliardi
Lo sbloccadebiti
Risorse previste nell'ultimo sbloccadebiti del decreto rilancio

2 miliardi
Prima tranche
Risorse prese nella prima tranche da parte delle amministrazioni per pagare i loro debiti

110 milioni
Seconda tranche
Risorse prese con la seconda tranche. Il rilancio tentato con il decreto Agosto si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

TEMPI MEDI DI PAGAMENTO PER TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE/ENTE

I dati sono in giorni



Fonte: ministero dell'Economia

Peso:1-7%,3-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

Covid-19, una Pmi su cinque è a forte rischio insolvenza

RAPPORTO CERVED 2020

L'effetto di un lockdown produttivo in assenza di una ripresa successiva

Nello scenario di base ricavi in calo dell'11%, con forti differenze settoriali

Luca Orlando

Un crollo dei ricavi di 16 punti, quasi due milioni di posti di lavoro bruciati, un'azienda su cinque a rischio insolvenza.

Che il 2020 per le Pmi italiane non sarebbe stato una passeggiata era chiaro già da qualche mese. L'ipotesi di una ripresa a "V" è però ora tornata in discussione e le ultime stime di Cerved group (rapporto Pmi Osservitalia, diffuso oggi) provano a valutare l'impatto di un nuovo lockdown produttivo sul sistema delle piccole e medie imprese.

Chiusura produttiva generalizzata che tuttavia pare ancora lo scenario meno probabile, rendendo più realistico un quadro di base sempre complesso ma comunque meno drammatico.

In questo schema il 2020 per le Pmi si chiuderebbe con ricavi in caduta di 11 punti, con impatti superiori per margini reddituali. Tuttavia, spiegano gli analisti, gli interventi pubblici su Cig e garanzie hanno supportato il sistema, con il risultato di consentire alla maggioranza delle aziende di chiudere l'anno in pareggio o addirittura in utile, permettendo anche di gestire il tema della liquidità. Se a maggio il valore delle fatture non saldate superava abbondantemente il 40%, con punte del 47% per le imprese minori, già a luglio si scende al 37%.

Dati medi, che nascondono evidenti asimmetrie settoriali, con gli impatti più negativi per filiera turistica, ristorazione, fiere e convegni, dove i ricavi sono visti in caduta dal 40 al 50% e fatture inevase che toccano picchi del 70%.

Anche se rispetto alla situazione precedente la crisi del 2009 oggi le aziende si trovano in condizioni di patrimonializzazione decisamente migliori (da allora i debiti finanziari in rapporto al patrimonio netto sono dimezzati) ciò non immunizza l'intero sistema da un'emergenza di queste proporzioni.

Lo scenario di base vede così la quota di Pmi a rischio (quelle dove è più alta la probabilità di default) al 16,3%, oltre il precedente massimo del 2014, con l'intera distribuzione dell'universo a spostarsi verso le classi più rischiose e il numero di realtà "sicure" a più che dimezzarsi nell'arco di un anno, crollando dal 32,6 al 14,5%. Valore che si ridurrebbe poco oltre il 10% nell'ipotesi dello scenario "hard".

Che avrebbe un impatto devastante anche in termini di posti di lavoro bruciati. Già nello scenario di base, in assenza di un rapido ritorno alla crescita, la stima per il totale delle imprese private (società di capitali, di persone e ditte individuali) è di una perdita di 1,4 milioni di lavoratori, l'8,3% del totale. Livello che salirebbe a 1,9 milioni (-11,7%) nell'ipotesi di un nuovo lockdown produttivo, con un tasso di occupazione che crollerebbe al 41,4%. Anche per l'occupazione, con effetti più devastanti in alcuni settori, tra cui costruzioni, agenzie di viaggio, strutture ricettive, ristoranti, comparti che potrebbero perdere un terzo o più del proprio personale.

In termini territoriali gli effetti più negativi si vedrebbero nel mezzogiorno, con un calo di occupati del 9,4% nello scenario di base, di 13 punti in quello più severo.

Altro effetto collaterale pesante è quello sugli investimenti, tenendo conto che le imprese analizzate potrebbero nel corso dell'emergenza distruggere 47 miliardi di capitale, oltre il 5% delle immobilizzazioni complessive, anche in questo caso con risultati peggiori (68 miliardi) nello scenario meno favorevole.

Dati drammatici, dunque, che tuttavia ipotizzano l'assenza di prospettive di rilancio dell'intera economia una volta terminata la fase delle misure emergenziali di sostegno. Da questo punto di vista sarà quindi decisivo l'utilizzo efficace dei 209 miliardi previsti per l'Italia all'interno del piano Next-GenerationEu, progetto che mette al centro come driver di sviluppo sostenibilità e digitalizzazione.

E proprio qui, si legge nel rapporto, nelle direttrici che migliorano la produttività del sistema-Italia, andranno indirizzate tutte le risorse disponibili. Evitando quindi interventi improduttivi che una volta esaurito il proprio impatto diretto lascino il paese fondamentalmente inalterato, con i nodi irrisolti ancora tutti da sciogliere. Via maestra - spiegano gli analisti - per mitigare gli effetti a breve della pandemia ma anche per garantire la sostenibilità del debito pubblico nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-11%

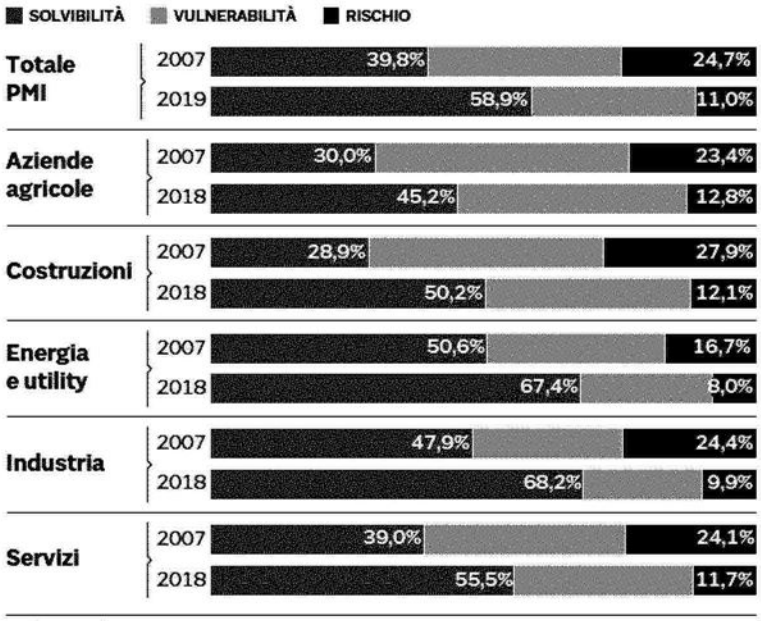
LA CADUTA DEI RICAVI
Il 2020 per le Pmi si chiuderebbe con ricavi in caduta di 11 punti

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le aree di rischio

Totale attive nell'anno, per area di rischio



Fonte: Cerved

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:1,35
Foglio:1/2

Rapporti

SVILUPPO SOSTENIBILE

La crisi non frena i piani dell'industria

Chiara Bussi — *a pag. 35*

Il Covid rallenta gli investimenti ma non i piani dell'industria

Lo scenario. La crisi ha tagliato il budget complessivo del 16 per cento, ma otto imprese su dieci avranno a sistema modelli di economia circolare

Chiara Bussi

Sostenibili per scelta o per necessità. Vuoi per la spinta dell'Agenda Onu 2030 e del Green Deal europeo o per l'effetto volàno dell'obbligo di rendicontazione non finanziaria per le più grandi, le imprese ormai ci credono. Tanto che la sostenibilità nelle sue tre declinazioni (ambientale, sociale ed economica) è diventata il nuovo paradigma.

Secondo l'ultima fotografia dell'Osservatorio Socialis il 92% delle aziende con almeno 80 dipendenti si è affidata nel 2019 a iniziative di Csr (Corporate social responsibility) e sostenibilità. Un trend in crescita rispetto all'85% del 2017 e al 44% del 2001. Gli investimenti hanno raggiunto la quota record di 1,771 miliardi, con uno scatto in avanti del 25% in due anni e una spesa media annua di oltre 240 mila euro. Tra i settori si mettono in luce l'industria manifatturiera, quella metallurgica, la finanza e il commercio. Per chi l'ha imboccata, questa strada paga sotto vari aspetti: migliora il rapporto con il territorio e le comunità locali (40%), la notorietà dell'azienda (37%), la reputazione (36%) e la relazione con la pubblica amministrazione (35 per cento).

Poi è arrivato il Covid a scompigliare le carte. Se quattro imprese su dieci hanno lasciato invariata la dotazione per la sostenibilità, il 37% del campione è stato costretto a ridurla o annullarla. C'è però una quota del 18% che non aveva previsto un budget, ma in seguito all'emergenza sanitaria ha deciso di stanziarne uno. Secondo le prime stime il 2020 potrebbe portare con sé una contrazione della spesa media del 16 per cento. «Ma la tendenza - fa notare il direttore dell'Osservatorio Roberto Orsi - sarà diversa a seconda dei settori. Se quelli particolarmente colpiti dalla pandemia potrebbero temporaneamente congelare le risorse previste, altri le aumenteranno. Quel che conta è che secondo quasi 8 aziende su 10 nel prossimo futuro la Csr sarà messa a sistema e maggiormente organizzata nel modello di business. Il dato è incoraggiante: dimostra che la tendenza è ormai in atto e la consapevolezza è acquisita».

Da azione di marketing e comunicazione, con il passare degli anni la sostenibilità è diventata un elemento chiave della strategia d'impresa, come spiega Federica Doni, che insieme a Carla Gulotta dirige il master Silfim (Sostenibilità in diritto, finanza e management) dell'Università Bicocca di Milano. «È un percorso diverso - dice -

Rapporti
Sviluppo sostenibile
Il Covid rallenta gli investimenti ma non i piani dell'industria

Peso:1-1%,35-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

a seconda della tipologia e della dimensione dell'azienda. Ma oggi la sostenibilità riguarda tutte le fasi di attività, comincia dall'ufficio acquisti e prosegue per la catena di fornitura, fino al prodotto finito e alla vendita. Si sta creando un ecosistema dove tutti gli attori privilegiano questa strada. Chi non compie scelte sostenibili, comprese le imprese più piccole, parte determinante della supply chain, rischia di essere tagliato fuori dal mercato».

L'obiettivo finale della creazione di valore resta, ma viene affiancato dalla dimensione sociale e ambientale.

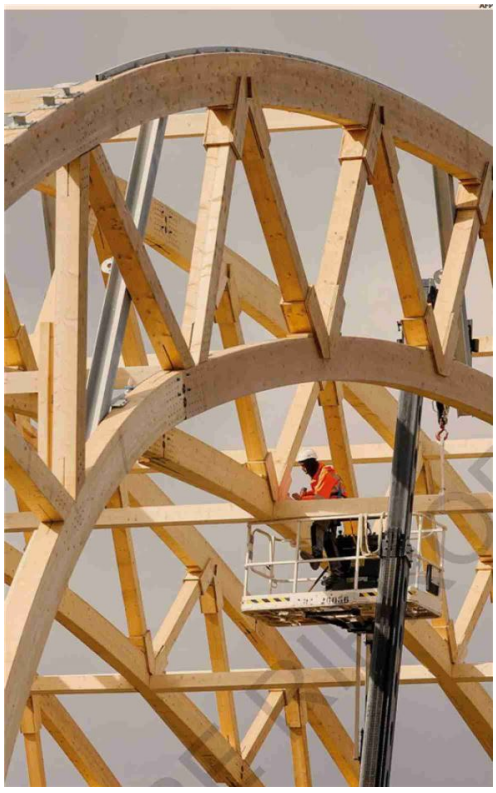
Oltre ad agire diventa fondamentale monitorare. Per verificare l'efficacia delle misure, sottolinea Doni, «è utile prevedere indicatori interni. Il lavoro svolto può essere raccontato in molti modi: per le imprese che non hanno l'obbligo della rendicontazione non finanziaria potrebbe essere utile una reportistica interna per alimentare la cultura della sostenibilità. Chi ha già fatto passi avanti significativi non si accontenta della Dnf, ma include le scelte sostenibili nel piano strategico». Un'ulteriore spinta potrebbe arrivare dal fisco. Secondo Orsi «sarebbe opportuno introdurre incentivi per incoraggiare e premiare le imprese virtuose su questo fronte».

Dai consumatori, intanto, arriva la richiesta di una maggiore chiarezza. «Un'impresa sostenibile – dice Francesco Tamburella, coordinatore del Centro studi ConsumerLab – è solida perché crea valore vero, per bene perché lo produce senza danni collaterali, vizi occulti e rischi non calcolati, lungimirante per la visione di lungo periodo, generosa perché condivide parte del valore creato». Eppure, aggiunge, «ancora oggi i consumatori ritengono l'ambiente il pilastro della sostenibilità dimenticando gli aspetti economici e sociali, altrettanto cruciali. Le imprese, dal canto loro, si esprimono in modo generico o monotematico. Oppure con un Bilancio di sostenibilità complesso e voluminoso, che i consumatori non leggono».

A imprimere un'accelerazione in nome della sostenibilità (e della trasparenza) potrebbe essere la revisione della direttiva Ue del 2014 sull'obbligo della Dichiarazione non finanziaria (che in Italia è entrata in vigore nel 2017) avviata dalla Commissione Ue. «Un ampliamento della platea – conclude Doni – contribuirebbe a spronare anche le imprese più piccole». A maggio si è conclusa la consultazione pubblica e ora si attende la prossima mossa di Bruxelles, una nuova direttiva o un Regolamento nel primo trimestre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles lavora alla revisione della direttiva sull'obbligo di Dichiarazione non finanziaria che potrebbe ampliare la platea anche alle imprese con 250 addetti



Trend diffuso . Federica Doni (Università Bicocca): «Le scelte sostenibili riguardano ormai tutta la catena di fornitura, chi non imbocca questa strada rischia di rimanere fuori dal mercato»

Sviluppo sostenibile

Il Covid rallenta gli investimenti ma non i piani dell'industria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Più aiuti alle zone rosse Dal governo 1,5 miliardi a partite Iva e artigiani

Il Tesoro studia un decreto bis per dare indennità nelle Regioni che rischiano il lockdown totale, estendendole a categorie finora escluse

di **Roberto Petrini**

ROMA – Nuovo pacchetto di sostegno all'economia in parallelo con le nuove e più severe misure del lockdown. Assieme all'elaborazione del meccanismo di chiusure a fasce per le varie aree del Paese, ieri al ministero del Tesoro è ripresa l'attività dei tecnici per mettere a punto una serie di provvedimenti che prevederanno aiuti a "fisarmonica" proporzionali all'intensità e alla diffusione delle nuove misure. Obiettivo: incrociare nuove categorie e differenziazione territoriale. Un conto che pagherà il Tesoro e peserà sul pubblico bilancio 1,5 miliardi.

Si parla di un nuovo decreto Ristori che andrebbe ad aggiungersi al "Ristori-uno", varato all'inizio della scorsa settimana per un totale di poco più di 5 miliardi. L'obiettivo, ma non c'è ancora certezza, è quello di varare il Ristori-bis in contemporanea, o subito dopo, con il nuovo Dpcm di rafforzamento del lockdown. Compito del nuovo provvedimento: potenziare le percentuali di aiuti per le tre regioni sottoposte alla chiusura totale: in questo caso si agirebbe incrementando gli aiuti per bar, ristoranti, palestre, alberghi, cinema, taxi, gelaterie e pasticcerie per ora sottoposti a semplice chiusure parziali e a tutte le attività commerciali. Le sovvenzioni si allargherebbero - ma non è definito -anche a tutte le altre categorie rimaste fuori dal Ristori-uno: si sta studiando infatti di far entrare tra i settori sovvenzionati, nelle Regioni sottoposte al blocco totale, anche coloro che beneficiarono degli aiuti di aprile e maggio con il decreto "Rilancio" quando con contributi dai 600 ai 1.000 euro furono coperte almeno 12 tipologie professionali (dal reddito di emergenza, al precariato, ai professionisti, alle imprese artigiane e industriali).

In lista d'attesa, anche nelle Regioni soggette già da alcuni giorni al blocco parziale, una serie di categorie escluse dal decreto Ristori-uno a cominciare da avvocati e commercialisti, agenti di commercio, mense e macchinette di distribuzione di bevande. Oltre all'esigenza di salvaguardare le colf e i precari con collaborazioni inferiori ai 5.000 euro, già oggetto di proteste nei giorni scorsi.

Un reticolo di mestieri e forme giuridiche assai difficile da dominare, soprattutto se si deve tener conto dell'intensità del lockdown e della zona di appartenenza. "Le misure - ha spiegato ieri il viceministro dell'Economia Antonio Misiani - varieranno a seconda delle categorie interessate e delle Regioni, diventa tutto molto complesso ma cercheremo di dare una mano a tutte le attività coinvolte".

La recrudescenza dell'epidemia per ora, con la compensazione del rimbalzo del terzo trimestre con un calo fino al 4 per cento per il quarto, non modificherà le stime di base: Pil al -9 e deficit-Pil al 10,8 per cento. Tuttavia se le risorse non fossero sufficienti si è già pronti, come conferma lo stesso Tesoro, alla richiesta di nuove risorse in deficit al Parlamento con un nuovo scostamento di bilancio: lo chiede Fassina (Leu) per 10 miliardi e ne fa esplicita menzione la risoluzione di maggioranza alla Camera sul discorso di Conte di ieri.

Un cammino che si intreccia con la legge di Bilancio che quest'anno, giustificata dall'emergenza virus, ha ampiamente sforato i termini del 20 ottobre: varata all'alba del 18 ottobre "salvo intese", tornerà in consiglio dei ministri entro questa settimana per essere rafforzata (è previsto l'approdo a Montecitorio tra l'8 e il 9 novembre, ha detto Misiani), per introdurre che non potranno entrare nell'emendamento al "Ristori" ma che entreranno in funzione dal prossimo anno: parte della cig con le nuove regole, il blocco dei licenziamenti e gli aiuti al Terzo settore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

10,8%

Deficit-Pil
Grazie all'effetto compensazione dovuto al rimbalzo resta al livello fissato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le tappe
I costi del sostegno

1 Ristori bis

Si punta al varo, in concomitanza del nuovo lockdown, ad un nuovo decreto con misure rafforzate per categorie e regioni costrette a chiudere

2 Legge Bilancio

In ritardo sulla data ordinaria del 20 ottobre arriverà in Parlamento a fine settimana. Sarà rafforzata con alcune misure a partire da Terzo settore e Cig

3 Nuovo deficit

La risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del premier chiede lo scostamento di bilancio, il Tesoro non lo esclude se sarà necessario nei prossimi mesi

▲ **Il ministro** Roberto Gualtieri ministro dell'Economia

Più aiuti alle zone rosse Dal governo 1,5 miliardi a partite Iva e artigiani

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
476-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

IL CASO

All'Inps ferme 270 mila domande in attesa della Cig

Secondo l'Istituto però sono solo 17 mila i lavoratori che non hanno ricevuto nulla

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo ha deciso di prorogare ancora la Cassa integrazione Covid, per altre 6 settimane entro dicembre e 12 settimane da usare entro maggio 2021. La grave crisi sanitaria non consente molte alternative. Ma quanti sono i lavoratori che ancora aspettano il pagamento della Cassa arretrata?

Secondo l'Inps 17 mila. In realtà – e qui parliamo di domande già autorizzate e che hanno concluso l'iter, fino a spedire all' Inps l'SR41, il documento con gli Iban – siamo tra un totale di 267.645 beneficiari ufficiali e 402 mila ufficiosi (da altri report interni dello stesso Inps). Numeri che includono anche ottobre. E che corrispondono a circa 100 mila domande.

Perché questa differenza tra i numeri? I 17.134 lavoratori in attesa, comunicati dall'Inps lo scorso 23 ottobre – di cui 11.412 riferiti a domande arrivate entro settembre – sono lavoratori che non hanno mai ricevuto neppure un pagamento. Ma si sa che la Cig Covid ha supplito al mancato lavoro anche in più di un'occasione da marzo in poi. Uno stesso lavoratore può quindi essere destinatario anche di più bonifici. E il numero di 267.645 "trattamenti" – come li definisce l'Inps – è più ampio delle "teste", dei lavoratori destinatari dei pagamenti. L'Inps però non depura il dato dai doppioni.

Ma ciò che più sorprende è l'enorme mole di giacenza di vecchia Cig Covid. Qui non parliamo di domande inoltrate dalle aziende, poi autorizzate dall'Inps e completate con l'invio da parte delle imprese dell'SR41. Parliamo di domande che giacciono: inviate, ma non ancora esaminate dall'Istituto (le aziende in questo caso non possono né anticipare le somme, né in alternativa spedire l'SR41 se non sono autorizzate).

I dati al lordo di ottobre rivelano 170 mila istanze per quasi 1,2 milioni di lavoratori, portando il conto a 270 mila (sommando le 100 mila domande citate prima). Alcune molte vecchie, altre più recenti. Volendo anche scorporare il mese di ottobre, siamo a 117 mila domande per 740 mila lavoratori. Anche qui la precisazione: i lavoratori possono essere anche meno di 740 mila, per il semplice fatto che alcuni tra questi sono destinatari di più di un "trattamento", cioè di più bonifici.

Il numero più impressionante riguarda la Cig in deroga: qui aspettano di essere esaminate ancora 27 mila domande (95 mila lavoratori) riferite al primo decreto legge di emergenza, il Cura Italia del 17 marzo che ha introdotto le prime 18 settimane di Cig Covid. Vero è che in quella fase la gestione di questa particolare tipologia di Cassa – a differenza della Cig ordinaria e dei Fis, i Fondi di integrazione salariale, pure loro con pesanti giacenze – era in capo alle Regioni che pasticciarono non poco. Stupisce però che arrivati a novembre ci sia un avanzo di domande così importante. Per restare sempre nell'ambito della Cig in deroga i numeri delle giacenze sono molto alti anche in riferimento ai decreti successivi (Rilancio e Agosto), quando la gestione fu tolta alle Regioni per passare all'Inps: 67 mila domande in attesa (229 mila beneficiari).

Se poi si va a guardare bene agli SR41 di cui si diceva all'inizio – bonifici che Inps deve solo inviare, perché l'iter è concluso –fino al 70% delle domande in attesa è concentrato da aprile a settembre. Spia di un sovraccarico di lavoro che l'Inps non riesce a reggere. Al punto da valutare come necessaria una task force per smaltirlo.

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

476-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:EDITORIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

TEMPI & RIMBORSI

DISATTESA LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA

di **Raffaele Rizzardi**

— a pag. 3

UNA RIFORMA INCOMPIUTA

Disattesa anche la sentenza della Corte Ue

I giudici europei proprio trattando un caso italiano fissarono il limite di 10 anni

Raffaele Rizzardi

Si sta parlando molto di una nuova riforma fiscale, dopo quella storica del 1971. Affinché un ordinamento, cioè una somma di disposizioni normative, sia un vero e proprio sistema, la prima regola da non dimenticare riguarda la coerenza tra i vari ambiti di tassazione.

La Corte di Giustizia europea, che viene assimilata alle Corti di *common law*, in quanto non poche volte decide in base ai principi generali dell'ordinamento, senza citare nel dispositivo nessuna norma di legge, parla spesso del principio di coerenza. Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, tributo unionale per il quale la Corte ha una competenza specifica, molte sentenze sono fondate sui principi di neutralità del tributo per il soggetto di imposta (impresa o professionista che esegue la vendita o la prestazione), e di effettività delle disposizioni che intendono raggiungere questo obiettivo, con il corollario secondo cui l'Iva deve incidere unicamente su quanto incassato dal fornitore.

Tornando al principio di coerenza, le norme relative alle imposte dirette ante testo unico del 1986 rendevano praticamente impossibile "scaricare" le perdite su crediti. Occorre dire che all'epoca non esistevano le disposizioni contro il riciclaggio, e tra queste la limitazione all'uso del contante, ed aleggiava quindi nelle risposte dell'amministrazione finanziaria il timore che l'incasso della fattura fosse avvenuto, ma che ne era stato evitato il tracciamento.

Quando l'allora articolo 66, comma e 3 del Tuir introdusse il principio che le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi e in ogni caso se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali, bisognava recuperare le mancate deduzioni per le procedure aperte negli anni precedenti. A tale scopo l'articolo 25 del Dpr 42/1988 fece "spalmare" in cinque esercizi il recupero delle perdite pregresse, che non erano state riconosciute fiscalmente.

Dopo più di trenta anni dalla soluzione del problema per le imposte dirette, che perfezioneranno in seguito la regola consentendo la deduzione degli insoluti di "piccolo importo" (neanche tanto piccolo, perché parliamo di 2.500 o 5.000 euro in funzione della dimensione del creditore), stiamo ancora lottando con l'imposta sul valore aggiunto, per la quale è ancora fermo il criterio della chiusura del procedimento concorsuale.

Inutilmente la Corte di Giustizia è intervenuta proprio in un caso italiano, con la sentenza del 23 novembre 2017 nella causa C-246/16, fissando la regola di diritto, secondo cui uno Stato membro non può subordinare la riduzione della base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto all'infruttuosità di una procedura concorsuale, qualora una tale procedura possa durare più di dieci anni. Nello scorso mese di agosto era stato annunciato, subito scomparso, uno dei tanti emendamenti per il sostegno delle imprese, che avrebbe sostanzialmente allineato le regole Iva a quelle relative alle imposte sui redditi. I tempi sono ormai più che maturi per l'adeguamento di queste disposizioni. Oltre a tutto, consentendo l'emissione delle note di variazione all'inizio della procedura, lo Stato potrebbe attenuare l'onere mediante l'insinuazione, con i relativi privilegi, in quanto la direttiva lascia liberi gli Stati di accollare o meno l'onere al fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema analogo, perdite su crediti versante imposte dirette, fu risolto dal legislatore nel 1988

LE AZIENDE
Sbloccadebiti Pa: secondo flop, 110 milioni
La trappola dell'Iva in ostaggio dei fallimenti
Disattesa anche la sentenza della Corte Ue

Peso:1-1%,3-13%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

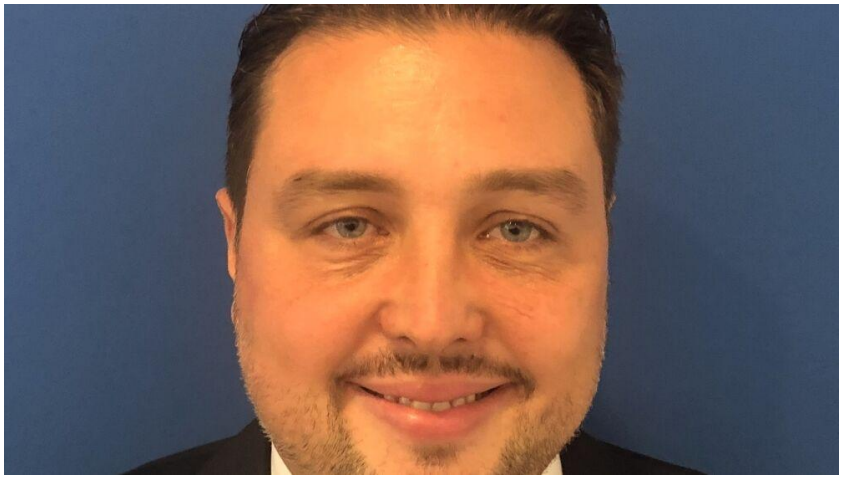
Cronaca

Confindustria, Davide Di Martino nuovo presidente Comitato piccola industria

E' stato eletto ieri durante l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali e resterà in carica per i prossimi due anni

Redazione

30 ottobre 2020 18:36



L'imprenditore Davide Di Martino è il nuovo presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Catania. E' stato eletto ieri durante l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali e resterà in carica per i prossimi due anni. Ad affiancare il neo presidente saranno il vicepresidente vicario Antonio Perdichizzi (Tree) e il vicepresidente Pietro Federico (Cavagrande). Quarantadue anni, imprenditore di seconda generazione, sposato e padre di due figlie, Di Martino è General manager di Comer Sud, azienda attiva nel settore automotive dal 1980. Dopo aver frequentato il primo anno di Università presso la facoltà di Economia e commercio, decide di lasciare Catania per fare un'esperienza professionale all'estero, trascorrendo oltre un anno in Germania. Tale percorso gli permette di acquisire la conoscenza fluente di quattro lingue ed una formazione di base orientata al business management. Nel 1998, ritornato in Sicilia, assume la direzione generale di Comer Sud, decuplicando nel giro di qualche anno le performance ed i risultati aziendali. "In una fase così difficile per il Paese - ha affermato il neo presidente - la nostra prima missione è quella di aiutare le piccole e medie imprese del territorio a superare la crisi indotta dalla ripresa della pandemia. Occorre concentrare l'impegno sulle tematiche della semplificazione amministrativa, della crescita delle infrastrutture materiali e immateriali, del corretto utilizzo dei fondi strutturali, dell'efficienza della nostra area industriale, ampliando sempre più la nostra base associativa. Grazie al lavoro di squadra che metteremo in campo, punteremo ad elaborare progetti da portare all'attenzione delle Istituzioni, rafforzando in particolare il nostro legame con il mondo della formazione e dell' innovazione". A Davide Di Martino sono giunte le congratulazioni e gli auguri di buon lavoro del presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco e del presidente della Piccola Industria di Confindustria in Sicilia, Salvo Gangi.

LIVESICILIA

COMITATO PICCOLA INDUSTRIA: ELETTO DAVIDE DI MARTINO

Ad affiancare il neo presidente saranno il vicepresidente vicario Antonio Perdichizzi (Tree) e il vicepresidente Pietro Federico (Cavagrande).

CONFINDUSTRIA

Catania, 30 novembre – L'imprenditore Davide Di Martino è il nuovo presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Catania.

Ad affiancare il neo presidente saranno il vicepresidente vicario Antonio Perdichizzi (Tree) e il vicepresidente Pietro Federico (Cavagrande).

Chi è

Quarantadue anni, imprenditore di seconda generazione, sposato e padre di due figlie, Di Martino è General manager di Comer Sud, azienda attiva nel settore automotive dal 1980.

Questo percorso gli permette di acquisire la conoscenza fluente di quattro lingue ed una formazione di base orientata al business management. Nel 1998, ritornato in Sicilia, assume la direzione generale di Comer Sud, decuplicando nel giro di qualche anno le performance ed i risultati aziendali.

Il commento

"In una fase così difficile – afferma Di Martino – la nostra missione è quella di aiutare le piccole e medie imprese a superare la crisi".

"Occorre concentrare l'impegno – aggiunge Di Martino – sulle tematiche della semplificazione amministrativa, della crescita delle infrastrutture materiali e immateriali".

Inoltre, il neopresidente della Piccola Industria punta sul "corretto utilizzo dei fondi strutturali, dell'efficienza della nostra area industriale".

A Davide Di Martino arrivano le congratulazioni del presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco e del presidente della Piccola Industria regionale, Salvo Gangi**.**

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Basta pessimismo

Imprenditori eroi: l'industria italiana è seconda in Europa

SANDRO IACOMETTI

Non c'è Covid che tenga. Del pessimismo che aleggia dalle parti di Palazzo Chigi e, purtroppo, tra quegli imprenditori che subiranno in prima persona gli effetti delle nuove misure restrittive, l'industria non vuole saperne. Dopo il primo rimbalzo di maggio, quando (...)

segue → a pagina 14

BASTA PESSIMISMO

La nostra industria è la seconda d'Europa

Malgrado la risalita dei contagi, la produzione della manifattura ad ottobre non ha interrotto la serie positiva iniziata a maggio
L'indice che anticipa le tendenze dell'economia cresce agli stessi livelli di inizio 2018. Solo la Germania riesce a fare meglio

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) la produzione è schizzata del 42% rispetto all'ultimo mese di lockdown totale, la nostra manifattura non si è più fermata. Da lì ha inanellato, in sequenza un +8,2% (giugno), un +7,4% (luglio) e un +7,7% (agosto). Percentuali da grand prix che hanno permesso all'industria di ridurre il divario con il 2019, che ad aprile si era allargato fino al 42,5%, ad un impercettibile -0,3%.

Certo, la corsa è avvenuta durante i mesi estivi, quando ci eravamo quasi scordati dei bollettini della Protezione civile e del quotidiano stillicidio sui ricoveri e le terapie intensive. E in molti sono convinti che la lenta, ma inserabile risalita dei contagi dopo l'estate abbia già zavorrato quella fenomenale ripresa. Secondo il Centro studi di Confindustria la prima inversione di tendenza si registrerebbe già a settembre. Malgrado l'ottimo risultato certificato qualche giorno fa dall'Istat, con il +16,1% del Pil nel terzo trimestre, gli esperti di Viale dell'Astronomia sono convinti che la produzione abbia subito uno stop, il primo dopo 4 mesi, del 3,2%. Frenata che si ripercuoterebbe anche su ottobre, con un timido +0,4%.

ORDINI E DOMANDA

I manager delle aziende, però, non sembrano pensarla allo stesso modo. L'indagine mensile effettuata da IHS Markit, infatti, ha registrato ad ottobre un risultato che non si vedeva dal gennaio del 2018: l'indice è balzato dal 53.2 di settembre (ricordiamo che sopra il 50 si parla di fase espansiva dell'economia) al 53.8. Secondo i tecnici che hanno elaborato il dato, «senza ombra di dubbio, ad ottobre i nuovi ordini totali sono aumentati ad un tasso più veloce e decisamente più alto. Il miglioramento della domanda nazionale è stato accompagnato da una tendenza simile per il mercato estero, con le esportazioni che infatti sono aumentate al tasso maggiore in quasi tre anni».

LiberoEconomia
BASTA PESSIMISMO
La nostra industria è la seconda d'Europa

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La conferma dell'ottimo stato di salute della nostra industria arriva dal confronto internazionale. Per una volta non siamo costretti ad inseguire, ma ci troviamo nel gruppo di testa. Per la precisione al secondo posto (o quasi). In cima alla classifica c'è la Germania, con indice a quota 58.2. Subito dopo troviamo l'Italia, praticamente a pari merito con l'Austria (che si è attestata a 40). Il resto del Vecchio Continente che conta, con un sensibile distacco, è sotto. A partire da Spagna, che non ha superato il 52.5, e Francia, che ad ottobre ha ottenuto un indice di 51.3. Peggio di noi fanno pure Stati Uniti (53.4) e Gran Bretagna (53.7).

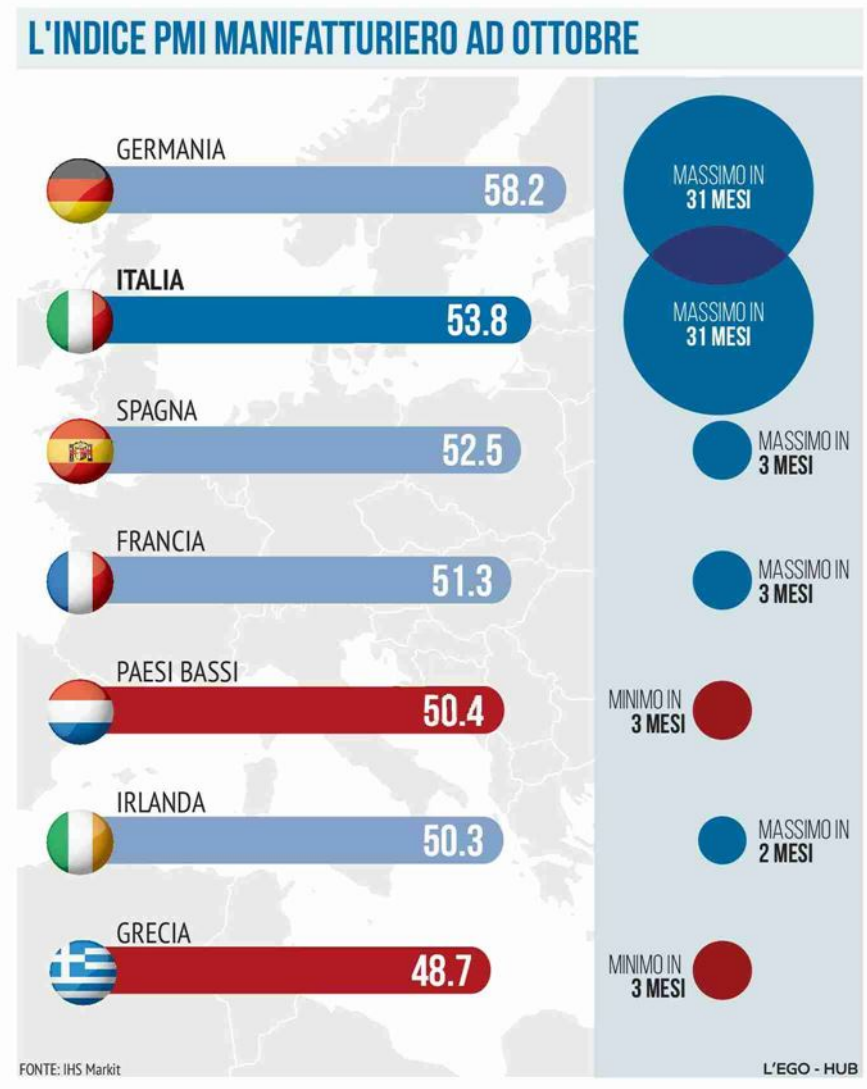
Markit si azzarda addirittura a sostenere che per la manifattura italiana «il peggio della crisi economica è ormai alle spalle». Anche se c'è un "però", strettamente legato al lockdown. La ripresa potrebbe bloccarsi, avvertono gli esperti, se con l'introduzione di nuove restrizioni «le fabbriche non saranno in grado di essere operative» o se la domanda «dovesse crollare considerevolmente come successo in primavera».

BLOCCO FORZATO

Insomma, per quanto l'industria sia forte, nessuno, neanche lei, potrebbe sopravvivere ad un nuovo blocco forzato della circolazione e delle attività. Su quest'ultima eventualità, sembra che il governo abbia imparato la lezione. Tra le mille ipotesi che circolano in queste ore, nessuna prevede lo stop generalizzato di fabbriche e impianti, come successo a marzo. Sul terreno dei consumi, però, lo scenario è più incerto. Un settore rilevante dell'economia, come quello dei servizi legati al tempo libero e al relax, è inevitabilmente destinato a subire un contraccolpo.

Non è detto, però, che lo stesso destino debba toccare agli acquisti. Qui entreranno in gioco diversi fattori. Il primo riguarda le tipologie di esercizi che potranno restare aperti. Il secondo, fondamentale, è qualcosa che ha a che fare con la fiducia. Le imprese continueranno a produrre e i consumatori a comprare se il governo non alimenterà il panico con continue e sempre peggiori regole del gioco e affiancherà agli interventi di sostegno per chi resta indietro anche gli opportuni aiuti per chi vuole andare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000
Rassegna del: 03/11/20
Edizione del:03/11/20
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

CONFINDUSTRIA

Di Martino presidente Piccola industria

L'imprenditore Davide Di Martino è il nuovo presidente del Comitato Piccola industria di Confindustria Catania per i prossimi due anni; vicepresidente vicario Antonio Perdichizzi, vicepresidente Pietro Federico.

Quarantadue anni, sposato e padre di due figlie, Di Martino è general manager di Comer Sud, azienda del settore automotive dal 1980.

«In una fase così difficile per il Paese - ha affermato il neo presidente - la nostra prima missione è quella di aiutare le piccole e medie imprese del territorio a superare la crisi indotta dalla ripresa della pandemia. Occorre concentrare l'impegno sulle tematiche della semplificazione amministrativa, della crescita delle infrastrutture materiali e immateriali, del corretto utilizzo dei fondi strutturali, dell'efficienza della nostra area industriale, ampliando sempre più la nostra base associativa».

Congratulazioni a Di Martino sono dal presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e dal presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia, Salvo Gangi.

PalaCatania: il Comune lo rimette in sesto

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La Sicilia in "fascia arancione" «Sul lockdown decida Roma»

Il quadro. Regione fuori dallo "scenario 4": per ora non rischia misure più restrittive Musumeci al governo: «Scudo penale per i medici». Isolare i nonni? «Brutto segnale»

MARIO BARRESI

CATANIA. La Sicilia è in "zona arancione". Nella parte medio-alta della classifica dell'emergenza, ma - almeno per ora - a una certa distanza dalle regioni più a rischio. Il dato è venuto fuori dai tanti confronti con il governo nazionale: nella mappa che sarà tracciata nel prossimo Dpcm, la situazione siciliana non è ancora assimilabile allo «scenario 4», quello di «rischio molto alto/alto», con «trasmissibilità non controllata con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo», nel quale secondo i dati dell'Istituto superiore di Sanità rientrano già Lombardia, Piemonte e Calabria, già nel mirino delle misure più restrittive che saranno disposte con decreti del ministero della Salute. E l'Isola non è, almeno rispetto alle ultime statistiche, neanche nel gruppone di Regioni in bilico verso lo status di "zone rosse", in cui l'indice Rt ha già superato la soglia d'allerta di 1.5.

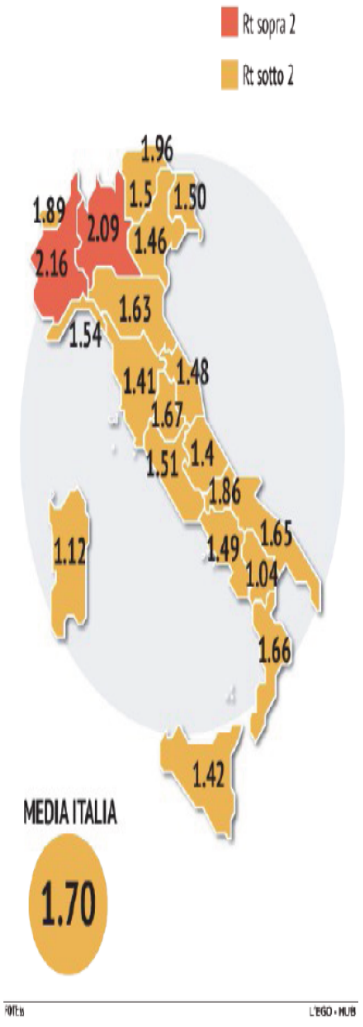
La Sicilia è ancora (si fa per dire) nel cosiddetto "scenario 3", ma nella fascia più alta, "rischio alto", assieme a Puglia e Toscana, con una situazione più critica di regioni a "rischio moderato". La classificazione, che poi sarà decisiva per rientrare nelle diverse fasce del Dpcm che oggi sarà firmato da Giuseppe Conte, dipende solo in parte dall'ormai famoso indice di trasmissibilità: in Sicilia l'ultimo stilato dall'Iss è di 1.42, ma, secondo le proiezioni dei dati dell'ultima settimana, potrebbe essere già salito. Ma il governo ha anche altri criteri di scelta per determinare l'ingresso di una regione nello "scenario 4" che coincide con il lockdown. Per l'Iss, infatti, si devono registrare «incidenza dei casi e gravità cliniche elevate», con «pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione e i servizi assistenziali». Occhio dunque alla tenuta delle terapie intensive: la Sicilia, seppur per pochi decimali, rientra nella lista nera delle 15 regioni che secondo Conte «rischiano di andare in sofferenza nelle prossime settimane»; ma già oggi, o al massimo domani, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, trasmetterà al Cts regionale il piano di incremento sin da subito dei posti in rianimazione, oltre che dei reparti Covid.

Ma adesso il punto di caduta è politico. E la linea di Nello Musumeci, che anche ieri s'è tenuto distante dalle barricate di altri governatori di centrodestra, è evitare che la patata bollente del lockdown ricada sulle Regioni, con tutti gli oneri di responsabilità nei confronti dei cittadini e, soprattutto, delle categorie produttive. Musumeci, in serata, citando il richiamo all'unità di Sergio mattarella, lo spiega con parole felpate: «Se spetterà alla Regione adottare misure contenitive, sarà fondamentale costruire un filtro di condivisione dei livelli di emergenza con i ministri della Salute, dell'Economia e dell'Interno per avere precise garanzie a sostegno dei territori in lockdown». Tradotto: non mi assumo la responsabilità politica (né quella penale, in caso di ritardo nell'applicazione delle misure) senza un paracadute romano. Per questo il governatore, pur proclamandosi «in linea con il criterio generale che vede l'adozione di misure omogenee per l'intero territorio nazionale», vuole prima leggere le carte di Conte. Per «comprendere da subito come aggiornare e rendere più evidenti i parametri per le chiusure localizzate e i margini di manovra che eventualmente verranno assegnati alle Regioni». E anche per capire se i «contributi» offerti dalla Sicilia sono stati presi in considerazione. Primo fra tutti, come confermano fonti di Palazzo d'Orléans, la richiesta di non basare la collocazione di una regione in fascia rossa su parametri «troppo sbilanciati sull'indice Rt». Perché nell'Isola, ad esempio, si continuerà a puntare su una «massiccia campagna di tracciamento anche con i tamponi rapidi» e dunque è statisticamente scontato che salirà la curva dei contagi. «Ma se a Roma si basassero soltanto sui numeri assoluti - ragionano nel governo regionale - e noi nel frattempo "stanassimo" 20mila positivi e li isoliamo a casa, correremmo il rischio di essere puniti per comportamenti invece virtuosi». Un altro punto su cui il governatore richiama l'attenzione di Palazzo Chigi è «uno scudo penale per il personale impegnato nell'emergenza Covid», perché «chi è in corsia non può essere costretto a gestire i pazienti, ed eventualmente a dimetterli, se li ritiene guariti, con la paura di denunce e processi». E ieri, più a mente fredda rispetto anche alla bufera che ha investito il collega ligure Giovanni Toti, Musumeci in videoconferenza smozzica anche il suo partere sui "lockdown dei nonni": sarebbe «un brutto messaggio».

Il governatore Nello Musumeci

LA LINEA. Se spettano alle Regioni misure contenitive, serve un filtro di condivisione con il governo per avere garanzie nei territori

Non solo indice Rt In Sicilia l'indice di trasmissibilità Rt, nell'ultimo report Iss, è di 1.42, sotto la soglia d'allerta di 1.50. Ma il governo ha altri criteri di scelta per l'ingresso di una regione nello "scenario 4" da lockdown. Per l'Iss si devono registrare «incidenza dei casi e gravità cliniche elevate», con «pressione sostenuta per i dipartimenti di prevenzione e i servizi assistenziali». Occhio quindi alle terapie intesive



“Bonus Sicilia”, la macchina riparte

Ristoro a fondo perduto per microimprese danneggiate dal “lockdown”, domande da lunedì 9

Dopo il flop del “click day” di ottobre, ora c’è una settimana di tempo: i 125 mln saranno divisi fra tutti i beneficiari

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La deroga contenuta nel decreto “Ristori” al decreto legislativo 118 del 2011, come già detto, rimette in moto la cassa della Regione e riparte subito, parallelamente, la macchina per concedere finalmente (dopo il flop informatico del “click day” di ottobre) i “Bonus Sicilia”, cioè i contributi a fondo perduto previsti dalla manovra regionale di emergenza dello scorso maggio a favore delle microimprese produttive e alberghiere costrette a chiudere durante il primo “lockdown”.

È stato pubblicato ieri il nuovo Avviso dell’assessorato alle Attività produttive, retto da Mimmo Turano, a firma del dirigente generale Carmelo Frittitta. Cambia, ovviamente, la procedura: non c’è più un “click day” con chi arriva prima in base all’ordine cronologico di presentazione. Intanto, il budget assegnato di 125 mln di euro sarà suddiviso fra tutte le domande pervenute e ritenute regolari, per cui l’importo, che per l’avviso sarà di massimo 3.500 euro per ciascuna partita Iva, potrebbe alla fine rivelarsi anche inferiore. Inoltre, le imprese interessate avranno ben una settimana di tempo, dalle ore 12 di lunedì prossimo 9 novembre fino alle ore 11,59 di lunedì 16 novembre, per presentare l’istanza completa su https://siciliapei.regione.sicilia.it/ .

Tutte le imprese che erano riuscite a presentare l’istanza durante il “click day” fra il 4 e il 7 ottobre scorsi dovranno ripresentarla integrandola con un atto di adesione ai nuovi termini e modalità di concessione del contributo.

In sostanza, con la nuova procedura si riproporrà il modello già visto per la gestione della Cig in deroga, con una mole di domande prevista in circa 60mila unità almeno: dovranno essere istruite dal personale dell’assessorato, che ne verificherà la regolarità e completezza. Se, dunque, la piattaforma informatica, pensata per velocizzare l’erogazione del contributo, non è stata in grado di reggere i flussi di domande, adesso i tempi rischiano di allungarsi. Ma per fortuna, specifica l’avviso, almeno i controlli saranno svolti dopo il pagamento, a campione.

Mimmo Turano

Una novità positiva riguarderà, infine, proprio i tempi di erogazione. È stato, infatti, concordato con UniCredit che, dopo l’adozione dei provvedimenti di concessione, la tesoreria emetterà mandati da 2mila beneficiari ciascuno, in modo da limitare il tutto a soli 30 mandati di pagamento (nell’ipotesi di 60mila beneficiari).

Possono richiedere questo parziale ristoro dei danni provocati dal “lockdown” di marzo e aprile scorsi le microimprese artigiane, commerciali, industriali e di servizi e le microimprese alberghiere che non abbiano esercitato l’attività economica oppure abbiano registrato una riduzione del fatturato di almeno il 25% nel periodo marzo/aprile 2020 rispetto al fatturato del periodo marzo/aprile 2019.

Al via da oggi le richieste al ministero per il “Bonus Bici”

ROMA. È attiva da oggi, a partire dalle ore 9, la piattaforma www.buonomobilita.it “http://www.buonomobilita.it/”, che consentirà di poter usufruire del bonus per l’acquisto di bici, elettriche e non, monopattini elettrici o veicoli simili, oltre a strumenti di mobilità condivisa a uso individuale, come lo sharing di bici, monopattini e scooter.

È una misura introdotta dal ministero dell’Ambiente nel Decreto “Rilancio”, con l’obiettivo di incentivare la mobilità privata ecosostenibile. Il buono potrà coprire il 60% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 500 euro, e potrà essere richiesto dai cittadini maggiorenni residenti nei capoluoghi di Regione (anche sotto i 50.000 abitanti), nei capoluoghi di Provincia (anche sotto i 50.000 abitanti), nei Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti e nei Comuni delle città metropolitane (anche al di sotto dei 50.000 abitanti).

Sarà, dunque, possibile richiedere il rimborso per gli acquisti già effettuati a partire dal 4 maggio scorso o generare un buono (voucher) per un futuro acquisto per effettuare il quale, compatibilmente con la disponibilità di fondi, c’è tempo fino a fine anno. In questo caso il negoziante praticherà lo sconto e si occuperà lui di richiederne il rimborso al ministero.

Per ottenere il rimborso su acquisti già effettuati occorrerà possedere lo scontrino parlante o la fattura. Chi deve ancora effettuare un acquisto, potrà emettere il buono da presentare al venditore, della validità di 30 giorni dall’emissione tramite piattaforma. Sarà possibile accedere al buono fino a esaurimento dei fondi disponibili e fino al 31 dicembre 2020. Per accedere alla piattaforma web è necessario munirsi dell’identità digitale Spid.

SISTEMA INTEGRATO BREVETTATO DAI RICERCATORI DEL CUTGANA

Visione aumentata e analisi comportamentale durante le visite a siti culturali o aree protette

Un dispositivo indossabile che arricchisce la visita ad un sito culturale o ad un'area protetta naturale e che consente all'ente gestore di poter analizzare i comportamenti e interpretare al meglio le preferenze dei visitatori per migliorare la gestione dei musei e riserve naturali e fornire agli utenti servizi innovativi e misurabili.

Sono alcune delle caratteristiche e finalità del brevetto intitolato "Metodo integrato con kit indossabile per analisi comportamentale e visione aumentata" recentemente approvato dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi.

Il brevetto è frutto del progetto VEDI finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico e svolto dal centro di ricerca Cutgana dell'Università di Catania, sotto la responsabilità scientifica dei docenti Giovanni Maria Farinella e Giovanni Signorello, e dalle imprese Xenia Gestione Documentale e IMC Service.

Il brevetto si basa su un dispositivo smart glasses integrato con tecnologie di Machine Learning e Computer Vision. Con questo sistema l'ente gestore potrà localizzare l'utente, riconoscere ed identificare gli oggetti che lo stesso osserva durante la visita ed offrirgli contenuti aggiuntivi in realtà aumentata e altri servizi innovativi rispetto alle tradizionali forme di supporto alla visita (audio guide, opuscoli).

Due esempi di visite guidate all'interno del Monastero dei Benedettini con l'utilizzo di dispositivi indossabili che consentono all'utente di usufruire di contenuti aggiuntivi in realtà aumentata e altri servizi innovativi

I dispositivi alimenteranno, in forma anonima e nel pieno rispetto della privacy, un sistema centrale fornendo all'ente gestore tutti quei dati rilevanti per estrarre conoscenza sulle preferenze e comportamenti, così da comprendere ed interpretare l'esperienza vissuta dai visitatori durante la visita.

Il brevetto inoltre prevede e descrive l'applicazione delle tecnologie oggetto dell'invenzione negli ambiti industriali (monitoraggio dei processi), domestici per assistenza (assistenza agli anziani) e medico (supporto ad un chirurgo in sala operatoria).